

Laura Eduati

Riace (Rc) - nostra inviata

Mimmo Lucano è uomo mite, quasi ieratico. Sulla porta del suo ufficio da sindaco ha scritto una nota: "I cittadini sono sempre benvenuti". Lui però non attende che vengano a bussare. Passa l'intera giornata nelle viuzze del centro storico di Riace, supervisiona la costruzione dell'anfiteatro davanti al municipio, carica sulle spalle sacchi di concime, strappa l'erba dalle aiuole mentre chiacchiera incessantemente al telefono, saluta con emozione i richiedenti asilo che su queste colline invase dal cemento e dalla 'ndrangheta, a sorpresa, hanno trovato un rifugio accogliente, una casa e un lavoro nei laboratori artigianali che lo stesso Lucano sognava da giovane per ridare vita a questo antico borgo spopolato: «Gli amici se ne sono andati al nord, io sono rimasto».

E' rimasto per costruire un pezzo minuscolo di Calabria pulita all'interno di una Calabria nota soltanto per la mafia e la disoccupazione cronica: «Il male salta sempre agli occhi», dice mentre prepara personalmente un piatto di pasta per i suoi ospiti del giorno, «e nessuno sospetta che noi reagiamo con le stesse forze». Paiono quasi stucchevoli la bontà e l'impegno di questo sindaco quarantacinquenne. Carlo Marrapodi, ex operaio Thyssenkrupp che è tornato in questa terra a pochi chilometri da Riace, allarga ironicamente le braccia: «Conosco Mimmo da anni, non sono riuscito a trovargli una magagna». L'unica domanda: come ha fatto? Perché Lucano parla della sua "sinistra immaginaria" e realissima come un mistico, la moglie Pina che tesse nel laboratorio con alcune rifugiate, nessuna affiliazione ai partiti tradizionali e semmai la rivitalizzazione della storia dell'impegno anti-mafia. Un azzardo: portare nel cuore del territorio governato dalle 'ndrine i richiedenti asilo. Così Riace è un capolavoro dell'assurdo: file di anziani che oziano al bar mentre bambini rom, serbi, eritrei e somali tornano da scuola col grembiule. Il laboratorio di integrazione è nato nel 2001 attraverso un bando del ministero degli Interni che garantisce fondi agli enti locali disposti a ospitare rifugiati, un esperimento diventato quasi miracoloso in questa Locride dove sud diventa sinonimo di rassegnazione.

Ora il sogno di Mimmo potrebbe finire, il 7 giugno scade l'incarico: «Non sono sicuro di venire rieletto». Le tre liste di centrodestra e centrosinistra hanno coagulato un unico cartello elettorale, l'incognita sono gli abitanti di Riace marina ovvero la zona nuova costruita a valle sulla costa dove quello che conta sono le licenze edilizie, il cemento e l'incentivo al turismo e non certo, come sogna il sindaco, la trasformazione



> Riace, profughi e richiedenti asilo > Associazione Città Futura "Giuseppe Puglisi"

Anziani che oziano al bar e ragazzini rom, serbi, eritrei, somali che sfilano in grembiule verso scuola

Riace, il sindaco dei rifugiati in "bilico" tra elezione e pallottole

del vecchio frantoio in fabbrica di cioccolato e le vecchie case della collina diventate bed and breakfast per viaggiatori attirati dall'eccezione di Riace.

I timori di Lucano sono ora incubi, tre settimane orsono due pallottole conficcate nottetempo nella porta a vetri della Taverna delle Rose, ristorante recuperato da una casa abbandonata e dato in gestione a Città Futura, l'associazione intitolata a don Giuseppe Puglisi e inaugurata da don Luigi Ciotti voluta dal sindaco per gestire i richiedenti asilo. Non vuole parlare, di quella intimidazione vigliacca. «Sono stupidaggini», dice. E continua a ricevere le visite incessanti dei calabresi impegnati nei movimenti per la difesa dei migranti o contrari alla costruzione del

ponte di Messina che nel silenzio di questa oasi trovano la forza per continuare una lotta aspra e difficile.

Oggi Riace ospita 75 rifugiati somali, eritrei, iracheni, libanesi, afgani. Ad ogni nucleo familiare riserva un alloggio confortevole ricavato nelle vecchie case deserte, spesso offerte gratuitamente dai proprietari che ormai vivono stabilmente al nord, oppure affittate con i fondi regionali e ministeriali che corrispondono 20 euro al giorno per ogni asilante, una sciocchezza se paragonati con gli 80 euro spesi dallo Stato per i detenuti dei centri di identificazione. Venti euro bastano per assicurare l'alloggio, una somma mensile per le spese correnti di sessanta euro per gli adulti e trenta per i bambini, le spese mediche, e

un progetto di inserimento lavorativo nei laboratori artigianali di ceramica, tessile e vetro soffiato che d'estate attirano i turisti. Riace è capofila di un progetto che coinvolge le vicine Stignano e Caulonia, con altri 125 profughi accolti. Asadollah, ex manager afgano con moglie e due bimbe, è fuggito da Ghazni e dai talebani che lo volevano uccidere perché sospettavano fosse una spia degli americani, e ora vive a Riace in una casa con la moquette e la televisione sintonizzata sulle soap-opere del suo paese. Era ricco, Asadollah. Oggi dovrà accontentarsi della raccolta dei rifiuti porta a porta in groppa ad un asino, una nuova idea di Lucano per trovare un impiego ai capofamiglia che nel piccolo paese vogliono rimanere.

Hamdi e Raghda, coppia irachena poco più che ventenne, vivono fianco a fianco con una vecchietta riacese che spesso si lamenta e loro, che l'italiano ancora non lo capiscono, ascoltano con un sorriso di circostanza. Sulla parete hanno lasciato una immagine di Padre Pio: «Pare che gli italiani siano molto devoti a quest'uomo ma non ricordo come si chiama». Non tutti i rifugiati vorrebbero rimanere nell'antico borgo, e sognano la grande città del nord come Torino o Roma. Assà, 36 anni, all'inizio faticava ad abituarsi. E' arrivato solo, dopo un lungo periodo di migrazione in Iran: «Riace è tranquilla, comincia a piacermi». Purtroppo nessuno dei rifugiati può votare Lucano, e le elezioni si avvicinano.

Continua l'odissea del Pinar. Mancano acqua e coperte ai 152 profughi, ora bloccati in mare davanti a Lampedusa

Sono stati salvati giovedì scorso, erano in 153 ma una di loro ha già perso la vita, insieme al figlio che portava in grembo. Il corpo è stato posto in una scialuppa. Luogo della scena, che ne ricorda tante altre in passato, fra tutte il caso Cap Anamur, per cui si attende a giorni la sentenza definitiva, il Canale di Sicilia.

Accade con frequenza che imbarcazioni cariche di migranti restino in panne. Allora la salvezza dipende dalle forze della marina militare dei paesi interessati, dall'agenzia europea Frontex - una frode colossale che avrebbe dovuto contrastare l'immigrazione irregolare - o, più spesso, dai pescherecci e dalle navi mercantili

che raccolgono gli Sos. Chi trae in salvo i naufraghi obbedisce alle leggi del mare ma finisce invischiato nella bassezza delle politiche migratorie. Ed è questa la situazione in cui si è trovato l'equipaggio del Pinar, un mercantile turco carico di grano bloccato fra Malta e Lampedusa, con i due governi che giocano a ping pong sulla pelle dei naviganti. Ognuno con la pretesa che sia l'altro a risolvere il "problema", e il problema sono uomini, donne (37, alcune incinta), minori (una quarantina), che dormono al freddo sul ponte, perché le stive sono piene di grano, con poche coperte e i servizi igienici ormai inutilizzabili. Mentre questo avviene,

Maroni e il suo omologo maltese, Mifsud Bonnici si rimpallano le responsabilità, appellandosi il primo ai troppi interventi già fatti dall'Italia, il secondo ad una interpretazione particolare delle norme che regolano gli sbarchi. Il Commissario europeo alla Giustizia Frattini ha già l'altro ieri rivolto un pressante invito all'ambasciatore italiano a Malta, «per sollecitare un adeguato intervento da parte delle autorità della Valletta», ricordando che non si tratta di una semplice controversia fra le autorità dei due paesi ma di una questione europea che l'Ue deve affrontare compatto. Intanto si chiedono interventi di carattere umanitario a cui finora i due

paesi sembrano sottrarsi, tanto che il parlamentare europeo del Prc Giusto Catania ha chiesto l'urgente intervento del commissario Jacques Barrot, affermando che il blocco dell'attracco del mercantile denota un comportamento criminale dei due governi che violano leggi, direttive europee e convenzioni internazionali. Il Pinar nel pomeriggio si è spostato verso Lampedusa arrivando a 20 miglia dalle coste, questo al solo scopo di permettere ad un eliambulanza partita da Catania di poter finalmente inviare una equipe medica. Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, ha seguito ora per ora la vicenda alla ricer-

ca di una soluzione ed è sconcertata: «L'armatore, il comandante e l'equipaggio si sono prodigati in maniera incredibile per aiutare i naufraghi ma alla nave serve acqua fresca, disinfettanti, coperte. Ora, più che pensare alle responsabilità si risolve questa situazione e soprattutto non si scoraggi il rispetto delle leggi del mare». Intanto un'altra imbarcazione con 300 persone a bordo è stata intercettata e soccorsa ieri mattina al largo del ragusano: 26, fra donne e bambini sono stati immediatamente trasbordati su due motovedette e portati al porto di Pozzallo, gli altri trainati a terra con un rimorchiatore.

S.G.